

Rendi conto della tua amministrazione Il denaro, la finanza e il Vangelo

Gesù e gli amministratori

Questa sera interroghiamo e ci lasciamo interrogare da alcune pagine del vangelo di Matteo circa il valore spirituale del denaro e dei beni, circa il loro risvolto teologico. Ci chiediamo, cioè, se il denaro e i beni in generale hanno qualcosa da dirci circa il volto di Dio, il nostro rapporto con Lui e il nostro stesso essere di uomini e donne. Ci chiediamo se c'è un evangelo, cioè una buona notizia nella realtà dei beni e come accoglierla e viverla, praticarla.

Questa sera riusciremo solo a istruire un po' il tema, sperando non tanto di dare già delle risposte ma di suscitare la curiosità per continuare la ricerca, mettendo anche in dialogo quanto avete già ascoltato con le pagine evangeliche.

Come punto di partenza notiamo come ci sia un rapporto stretto tra la relazione che abbiamo con i beni e il cuore. In un secondo momento cerchiamo di cogliere qualche atteggiamento evangelico del rapporto con i beni, per una amministrazione spirituale.

1. Dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore

Questo celebre versetto, che diventa una massima citata anche fuori contesto, è inserito nel cosiddetto discorso della montagna, in particolare nel capitolo 6 dove insistentemente si ritorna sulla paternità di Dio: **il tema del rapporto con i beni e quello della paternità di Dio e della nostra figliolanza sono legati fra loro.**

Ricordiamo, poi, che il discorso della montagna si apre con uno sguardo di Gesù sulle folle che lo stanno seguendo: folle composte da uomini e donne concreti, ordinari, perfino persone ai margini (lebbrosi, malati, donne, bambini, pubblicani, indemoniati, prostitute,...); non si scorgono, se non a distanza per giudicare, farisei, scribi, sacerdoti. Guardando queste persone concrete a Gesù sorge dal profondo un discorso: beati i poveri, gli afflitti, i miti, quelli affamati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati, perché di essi il Padre si preoccupa, si prende cura. Queste folla di gente comune o marginalizzata non trova buoni pastori, vede calpestare la giustizia, non ha diritti: Dio stesso si erge come loro alleato, pastore, custode, avvocato, liberatore. In quelle condizioni di amarezza e ristrettezza secondo il mondo si rivela il nocciolo dell'esperienza spirituale: la paternità e maternità di Dio e la nostra figliolanza.

Anche nell'esperienza della preghiera si vede questo, Mt 6, 7-8:

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché **il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate.**

In base a come preghi si vede se sei un figlio, una figlia, cioè se hai fiducia nel Padre, o sei un pagano, cioè uno che non sa di avere un Padre nei cieli. Il pagano pensa di avere un dio da ingraziarsi, da tenersi buono, che ti vuole bene solo se tu fai qualcosa per lui, mentre ti castiga se sbagli; le divinità dei pagani sono inaffidabili, capricciose, infedeli nel loro patto con l'uomo. I pagani, in fondo, sono degli orfani: vivono come se non avessero un Padre che si occupa di loro.

Questo si vede benissimo nel rapporto con i beni, nel come li guardiamo, li consideriamo.

Mt 6

¹⁹Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove torma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;

²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né torma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

²²La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ²³ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Il termine ricchezza, nella radice ebraica, riprende il termine fiducia¹. La domanda è allora: **in chi e in che cosa ripongo la mia fiducia? In chi e in che cosa la Chiesa, una società ripongono la loro fiducia?**

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. **Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.** ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Questo brano famoso apre uno squarcio nientemeno che sulla coscienza di Gesù: maneggiamo materiale incandescente perché entriamo nel cuore filiale di Gesù. Un cuore indiviso, affezionato solo a Dio, a servizio solo di Dio, affidato solo a Dio.

Per scoprirlo si possono considerare gli atteggiamenti che possiamo avere verso le cose, i beni.

Gesù ha di fronte i suoi discepoli e vede che essi si affannano per il cibo e il vestito: sono uomini in ansia, preoccupati a tal punto che stanno erodendo la loro vita. Gesù li invita così a osservare, a guardare, con un occhio semplice (22-23): gli uccelli del cielo e i gigli del campo non lavorano eppure sono nutriti ogni giorno e vestono meglio di Salomone.

Gesù guarda alle cose del mondo, ai beni della terra come doni messi gratuitamente a disposizione da un padre (e una madre) provvidente verso le sue creature; tra queste Dio Padre ha una predilezione per gli uomini e le donne, che considera non solo creature ma figli e figlie di cui è responsabile. Gesù impara che Dio è Padre, che le cose sono doni lasciandosi istruire dalle cose stesse o da uomini e donne che già vivono in questa dimensione di fiducia (i poveri, i miti, i puri di cuore, gli affamati...). Esperienza analoga aveva vissuto Israele nel deserto, con il dono della manna: Dio provvede il cibo per la

¹ Il vocabolo *mamona* è traslitterazione dall'aramaico e può derivare dalla radice 'aman, designando ciò in cui si può "avere fiducia", "fare affidamento"; perciò viene a significare la ricchezza (Sir 31,8), i beni, la proprietà, le sostanze, senza una connotazione negativa. (R. Fabris)

sopravvivenza ogni giorno. Il popolo deve raccogliere la razione di un giorno, altrimenti la manna marcisce. Devi imparare a fidarti.

Ben diverso è un modo di guardare e usare le cose secondo la logica del mondo, dei pagani che si pensano orfani: le cose non sono doni ma conquiste e non sono mai abbastanza, quindi bisogna accaparrarsele e accumularle. È chiaro che in questo atteggiamento, gli altri non sono figlie e figlie come me, fratelli e sorelle con i quali si condivide ma concorrenti.

Allora, **il rapporto con le cose rivela cosa hai nel cuore, se ti fidi o no, se ti pensi un figlio e un fratello, una figlia e una sorella o un/a orfano/a e un/a concorrente. Ed è vero anche il contrario: il rapporto quotidiano che noi istauriamo con le cose, le scelte concrete anche piccole nei confronti dei beni, queste educano o al contrario erodono, mangiano il cuore e le relazioni.**²

Pensiamo alle prime comunità cristiane, nelle quali la condivisione dei beni era proprio il segno dell'essere cristiani, la testimonianza per il mondo della novità di vita battesimale (At 4,34-35: nessuno tra loro era bisognoso). E dove il primo peccato che segna questa comunità è proprio in ordine al rapporto con i beni: Anania e Saffira imbrogliano i fratelli e le sorelle facendo finta di condividere tutto il ricavato di una vendita mentre se ne tengono di nascosto una parte. Pietro dice che hanno consegnato il cuore a Satana (5,3-4), hanno mentito alla comunità: la loro morte improvvisa è proprio il segno di una vita che si è corrotta, erosa.

Ora, dire che Dio è padre e madre, dire che noi siamo figlie e figli non significa dire che siamo degli eterni minorenni: **Dio vuole figlie e figli adulti, capaci di corrispondergli. Egli mette nelle nostre mani, consegna alla nostra responsabilità tutto il creato, tutti i beni, facendoci suoi amministratori**³.

2. Essere servi fedeli

Questa responsabilità che il Signore ci affida si può vedere nel cosiddetto discorso escatologico di Matteo (cap.24-25). Gesù parla ormai esplicitamente della sua partenza da questo mondo e anche del suo ritorno definitivo: un ritorno che comporterà un giudizio su questo mondo, sulle sue logiche (Mt 24,1-2):

Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».

Il ritorno del Figlio dell'uomo comporterà un giudizio su come abbiamo edificato questo mondo, la società, la religione, l'economia, la politica, i rapporti.

Tutte le cose, dunque, devono già da ora essere misurate su quella venuta definitiva, su quel giudizio, su quei criteri evangelici.

In questo tempo di attesa, il Signore ci affida appunto tutto, ci fa suoi amministratori (valore positivo della parola servo: l'economo, l'amministratore della casa con tutti i suoi beni e con gli altri servi, rapporto di appartenenza tra servo e padrone): questo tempo serve per prepararci a quell'incontro, il presente è vissuto in pienezza se non è schiacciato su se stesso ma aperto a quell'incontro (pensiamo all'attesa di un appuntamento con l'innamorato/a).

E Gesù ci dà delle indicazioni su come vivere questo tempo, per non perderci, per non corrompere il cuore e le relazioni.

² LS 93: Oggi credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una **eredità comune**, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti.

³ LS 95: L'ambiente è **un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità** e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è **solo per amministrarla** a beneficio di tutti. Se non lo facciamo ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri.

⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.

⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

⁴⁵Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriacchi, ⁵⁰il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

In questo tempo di attesa bisogna vegliare perché possono succedere due cose, si possono scegliere due strade: o essere amministratori fidati e prudenti (24,45), che sanno prendersi cura delle cose del padrone e soprattutto degli altri servi; o essere amministratori ipocriti, simulatori, che si disperdono negli attimi, sperperando i beni, che non generano più vita, e addirittura percuotendo gli altri servi.

Dove sta la radice di questa corruzione? Nel fatto che **questo servo ipocrita si è messo al posto del padrone**, la prima cosa che ha corrotto è il rapporto con il padrone e la sua verità, cioè di essere un servo. **Così facendo pensa di poter disporre delle cose come fossero sua proprietà e pensa di poter disporre anche degli altri come vuole, come fossero suoi schiavi.** Il servo ipocrita non si pensa più servo come gli altri, ma si pensa un gradino sopra, il signore della casa (la stessa cosa denuncia Gesù per gli scribi e farisei ipocriti che sembrano buoni e osservanti ma, in realtà, divorano le case delle vedove: Lc 21,2-4). (non è difficile pensare agli squilibri nelle nostre società e anche alla corruzione possibile nella Chiesa)⁴

Ma è anche possibile essere servi e serve fedeli/fidati e prudenti.

Prudenti come le 5 vergini sagge

Mt 25

¹Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.

²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

⁴ LS 224: La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiastico dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire con nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male. LS 204: Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere, consumare. ... In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. ... l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

In questa parabola non ci interessa stabilire che cosa rappresenti questo olio ma l'atteggiamento saggio, prudente delle cinque vergini. **La loro saggezza sta nello sguardo lungimirante, nel pensare all'imprevisto, al fatto che non tutto è in loro potere o sotto il loro controllo; le vergini sagge hanno messo in conto un tempo lungo, pensano al domani, al futuro.** La differenza con le cinque vergini stolte non è di ordine morale o di fede ma di calcolo, di intelligenza, di essersi attrezzate per restare fedeli nel tempo, non essere troppo sicure di sé.

Gesù, per parlare del Regno si serve sempre di esempi della quotidianità, anche della capacità finanziaria, economica, imprenditoriale: pensiamo al mercante che ha saputo cogliere l'affare del secolo, ha giocato tutto sulla perla vincente.

Certo, tutte e dieci le vergini si sono addormentate: occorre quindi richiamare l'atteggiamento della vigilanza come fedeltà, come vediamo nella parabola dei talenti.

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso". ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". ²⁶Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Si può essere buoni amministratori, buoni servi quando si è fedeli nelle piccole cose.

In realtà ciò che questo padrone lascia ai suoi servi non è poca cosa ma somme ingenti (1 talento = 10.000 denari; 1 denaro = paga media giornaliera). Questo dice il **rapporto profondo di fiducia che questo padrone ha nei confronti dei suoi servi**, conoscendo bene anche le capacità di ciascuno: questi servi si vedono consegnare tutto con estrema fiducia. Ma non tutti e tre, evidentemente, percepiscono e riconoscono questa fiducia del padrone: infatti due di essi rispondono a questa fiducia investendo, trafficando, lavorando e rischiando perché questo capitale aumenti. Il terzo, invece, lo nasconde per paura. Paura della responsabilità? Paura di sbagliare? O in fondo se ne frega perché tanto quella non è roba sua. **Ecco che al centro torna di nuovo la relazione con il padrone: il servo inutile non ha mai riconosciuto il dono grande che gli è stato fatto, non l'ha sentito come cosa sua, come una cosa da condividere con il padrone ("ecco il tuo"), non c'è intesa, non c'è un vero rapporto se non di contratto.** Per gli altri due, invece, riconoscere la fiducia che il padrone ha in loro è come se fosse un'iniezione di fiducia in loro stessi e si sono sentiti responsabili, corrispondendo con zelo e capacità.

E, in fondo, **ciò che interessa al padrone è di fare entrare ancora più pienamente questi servi nella sua casa, nelle sue cose, nella sua stessa gioia.**

In questa parabola si vede bene come **amministrare cose non nostre come fossero nostre**; all'inizio dicevamo che è decisivo riconoscere i beni come dono e non come possesso geloso ma **c'è anche un modo corretto di dire "mio"**. Puoi dire "mio" (la mia parrocchia, il mio lavoro, la mia casa, la mia città) quando impari a cacciartela, quando sei disposto a metterci del tuo per prendertene cura, quando sei disposto a perderci.

Il fine di una buona amministrazione è la comunione, con Dio, con gli altri con-servi.

3. Il criterio di una buona amministrazione

E qual è il criterio di una buona amministrazione? Il criterio sono le persone bisognose, povere.

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.
³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?" ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵ Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". ⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Abbiamo detto all'inizio che quando il Figlio dell'uomo tornerà sarà un giorno di giudizio e il giudizio sarà sulla nostra risposta o meno ai bisogni dei fratelli e delle sorelle più piccoli. Ma possiamo anche capovolgere questa affermazione e dire che **il grido di un povero è già un giudizio sul nostro mondo, sui nostri stili di vita, sulle nostre prassi pastorali, sulle nostre scelte economiche, politiche, sui criteri che guidano le nostre scelte quotidiane.** Gesù prende il volto del povero. Il Figlio dell'uomo che arriva con tutta la sua gloria, siede in trono attorniato dai suoi angeli, se lo guardiamo bene, non ha un aspetto tanto glorioso: è piuttosto scarno, mezzo nudo, malato, irriconoscibile.

Questo criterio dell'ultimo segna già la legislazione di Israele, Dt 15:

⁴Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario...

⁷Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ⁸ ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.

Dt 19:

¹⁹Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. ²⁰Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. ²¹Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova.

Questo principio fondamentale si ritrova nelle prime comunità cristiane come elemento caratterizzante e diversificante dal resto del mondo pagano, At 4:

³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Il papa denuncia, invece, che il problema degli esclusi è un'appendice della politica, delle scelte economiche, non il criterio (LS 49).

Concludendo: un'amministrazione evangelica ha le sue radici nel riconoscimento (nel senso di rendersi conto e di essere riconoscenti) della bontà preveniente di Dio e ha come fine la comunione con Dio e con tutti gli uomini e le donne, specie quelli ultimi, marginali. Dentro questo principio e questo fine, anche le capacità imprenditoriali, amministrative, potranno essere luoghi della rivelazione del volto paterno di Dio, testimonianza del vangelo per il mondo.

La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. [...]. Si tratta della convinzione che "meno è di più". (LS 222)

Il papa ci dà dei **suggerimenti per convertire il nostro cuore**, ci offre degli ingredienti per essere amministratori evangelici: (LS 220) in primo luogo (tale conversione) implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce [...]. Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. [...] la conversione ecologica conduce il credente a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi nel mondo, [...].